



DIEGO GIACHETTI, *Per la giustizia e la libertà. La stampa Gielles nel secondo dopoguerra*, Milano, FrancoAngeli, 2011, 164 pp. [Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea “Giorgio Agosti”, Fondazione Avv. Faustino Dalmazzo, “Testimoni della libertà”].

L'azionismo ebbe vita più lunga del Partito d'Azione. E proprio questo dato, insolito nel panorama nell'Italia repubblicana, è uno dei fattori che ha stimolato una florida stagione di studi, in particolare negli ultimi anni, proprio su quei «mille rivoli e ruscelli» nei quali il «fiume dell'azionismo» (così G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione*, Torino, Utet, 2006, p. 342) si è diviso dopo lo scioglimento del PD'A (20 ottobre 1947).

Giachetti si concentra su uno di questi «rivoli», la rivista «Resistenza. Notiziario Gielles» (poi «Resistenza. Giustizia e Libertà»). Nata sotto l'impulso della volontà di non archiviare la spinta riformatrice della Resistenza «in un paese che appariva [...] sempre più “distratto e corrotto”» (p. 15), «Resistenza» fu subito (1947) un luogo di dibattito fra i diversi “azionismi”, nel tentativo di mantenere vivo un antifascismo attivo e progettuale. In un'Italia nella quale la Resistenza era stata rapidamente archiviata e confinata dall'ambito della politica a quello delle vuote celebrazioni, la critica militante di quanti non volevano essere fagocitati dal PCI, ma tanto meno dalla DC, trova nel mondo azionista un terreno fertile per operare una critica radicale al conservatorismo imperante, già all'indomani delle elezioni del 1946. «Resistenza», come sostiene l'a., diventa quindi uno spazio di critica, ma anche di analisi della politica italiana e internazionale, lungo tutta la sua storia. Una storia che ebbe come protagonisti attori di primo piano: Bobbio, i fratelli Galante Garrone, Antonicelli, Venturi, Agosti, Garosci, Mila, per citarne alcuni.

Se nei primi anni della sua attività, il periodico era stato animato da ex-aderenti al Partito d'Azione e alle Brigate GL, col trascorrere del tempo esso diventò un punto di riferimento per una nuova generazione di giovani, attivi in particolare nel movimento studentesco. È proprio questa iniezione di nuova linfa che vide la linea editoriale di «Resistenza» procedere a una radicalizzazione che rese via via più difficili i rapporti fra il periodico e l'Associazione Giustizia e Libertà, di cui era formalmente l'organo. Il saggio mette infatti bene in luce, in particolare, le dinamiche che portarono da un lato alla nascita della rivista (l'antifascismo militante, la non rassegnazione verso il conservatorismo governativo, il pericolo di soluzioni di tipo “salazarista” ecc); dall'altro quelle che condussero alla sua chiusura. L'ingresso in «Resistenza» delle nuove generazioni, con tutto il loro bagaglio di posizioni decisamente più radicali di quelle dei fondatori, di simpatie per i movimenti rivoluzionari internazionali, di critica da sinistra alla Resistenza, fece infatti affiorare un contrasto con l'Associazione Giustizia e Libertà che era sì politico, ma in cui la componente generazionale ebbe un effetto deflagrante.

Quei dissensi non si riuscirono a ricomporre e «Resistenza» venne chiusa alla fine del 1970, lasciando ancor più orfana una nuova generazione che sembrava nata per essere senza padri.

Marco Albeltaro